

Il caso

Rapporto Einaudi: gli Usa già fuori dal tunnel nel 2011

L'Italia impiegherà 5 anni a recuperare il Pil perduto

ANDREA GRECO

MILANO — Povera Italia: perché il suo Pil torni a prima della crisi nata nel 2007 dovrà remare altri cinque anni, mentre gli Usa, che la crisi hanno inventato, usciranno dal tunnel a fine 2011. Se non si scuote, l'Italia rischia di diventare l'ultimo della classe di un continente in marginalizzazione. Serve un colpo d'ala coraggioso, «ma chissà se i giovani italiani ne avranno voglia». Così l'economista Mario Deaglio vede la situazione nel 15° «Rapporto sull'economia globale dell'Italia», promosso dal Centro Einaudi e da Ubi Banca.

Dopo un triennio di crisi il mondo è definitivamente cambiato, e «non sarà più quello di prima — spiega Deaglio — perché due anni di crisi hanno distrutto il 20% del capitale finanziario mondiale», e forzato gli operatori economici a utilizzare leve debitorie più basse. Siamo ormai catapultati in «una crescente sensazione di fragilità», in cui anche la natura, tra incendi, maree nere ed eruzioni vulcaniche sembra matrigna. Ma la crisi ha tre effetti, per Deaglio, non tutti — e non per tutti — negativi. C'è il fallimento delle regole, preludio al declino dell'Occidente. C'è la ridistribuzione del reddito a favore dei paesi emergenti. Il sorpasso è impossibile da evitare.

Purtroppo, la situazione domestica assomiglia alla *lost decade* giapponese: «Italia e Giappone scontano la quasi-stagnazione che aveva preceduto la crisi e la velocità molto bassa della ripresa». Deaglio indica in un 3% l'aumento del Pil ottimale perché il paese si scoli di dosso un debito pubblico che costa 70-80 miliardi di euro l'anno di interessi. Il Pil italiano oggi cresce invece dell'1%, un tasso di galleggiamento che permette una spesa minima: «Se solo avessimo 30/40 miliardi l'anno da investire in infrastrutture saremmo un altro paese». Anche Deaglio individua le colpe italiane in una produttività ferma da 15 anni, «specie perché è mancata la politica industriale e il paese ha abbandonato le attività a maggiore innovazione come elettronica, telefonia, chimica, farmaceutica».

Quindi la crisi ha colpito un paese già in crisi di suo; e ora tocca ai giovani tentare di rimediare, anzitutto cercando nuove e più audaci visioni. «Se i giovani non avranno il coraggio di mettere le migliori energie per superare la debolezza italiana, si chiuderebbe un esperimento entusiasmante, che ci ha reso in 150 anni la sesta economia del mondo. Resteremmo il paese dell'escarpette e dei fiocchetti, fino a quando i cinesi decideranno che gli piacciono i prodotti di altri paesi. E sarebbe davvero un peccato».

«Il rapporto mostra che la crisi italiana era strutturale: i problemi congiunturali l'hanno fatta emergere — ha detto Rodolfo De Benedetti, ad del gruppo Cir invitato tra i relatori dello studio da Assolombarda — una crescita del Pil italiano attorno all'1% è insostenibile per il sistema, dati i livelli di debito pubblico e invecchiamento demografico. È indispensabile che il rigore sui conti pubblici si accompagni a politiche per la crescita, o il futuro sarà triste». De Benedetti ha indicato due rimedi: «Da 10 anni non si parla di privatizzazioni in Italia, mentre ad esempio la Russia lancia un piano di cessioni da 35 miliardi per finanziare le infrastrutture e migliorare un Pil che cresce del 4%. E poi le liberalizzazioni: lo Stato crei condizioni perché il mercato si diffonda in Italia e le imprese investano».

Rodolfo De Benedetti: «La crisi è strutturale al Paese servono più concorrenza e privatizzazioni»

La crisi amplia i divari tra le regioni

	Stima degli effetti della recessione 2008-2009	Previsione di crescita del Pil 2010-2012	Anni necessari per compiere la ripresa	Anno finale teorico della ripresa
• V. D'Aosta	-2,0%	6,5%	0,9	2010
• Piemonte	-6,7%	3,1%	6,4	2016
• Lombardia	-6,9%	4,8%	4,3	2014
• Liguria	-5,7%	-2,5%	6,9	-
• Veneto	-6,4%	5,3%	3,6	2013
• Trentino A.A.	-4,3%	2,8%	4,5	2014
• Friuli V.G.	-5,8%	2,7%	6,5	2016
• E. Romagna	-6,1%	3,7%	4,9	2014
• Toscana	-5,3%	4,0%	3,9	2013
• Umbria	-6,0%	2,8%	6,5	2016
• Marche	-6,6%	3,3%	6,0	2016
• Abruzzo	-5,4%	3,2%	5,0	2014
• Lazio	-2,6%	3,5%	2,2	2012
• Molise	-4,0%	4,1%	2,9	2012
• Campania	-5,0%	4,6%	3,3	2013
• Basilicata	-5,2%	1,3%	12,6	2022
• Puglia	-4,0%	0,8%	16,0	2025
• Calabria	-3,9%	2,2%	5,3	2015
• Sicilia	-2,7%	5,9%	1,4	2011
• Sardegna	-4,8%	1,0%	13,9	2023
• Italia	-5,4%	3,4%	4,7	2014

